



di GIGI RIVA

Dodik il lupo serbo di Bosnia pronto ad infiammare i Balcani

Abbiamo gridato al lupo al lupo finché il lupo è comparso sotto le fattezze di Milorad Dodik, 62 anni, il leader dei serbi, cioè di una delle due "entità" che costituiscono la Bosnia Erzegovina. È, Dodik, il padre-padrone di una Repubblicetta di poco più di un milione di persone, con un capoluogo, Banja Luka, difficile da scovare sulle carte geografiche. Le dimensioni del suo regno lo condannerebbero all'insignificanza se i quasi 25 anni di permanenza a vario titolo al potere non gli fossero serviti per tessere un gioco di alleanze che lo proiettano da protagonista sul palcoscenico di uno scenario potenzialmente esplosivo non solo per i Balcani ma per l'Europa tutta. La storia, dalla prima Guerra mondiale ai conflitti di fine Novecento, si è già incaricata di dimostrare perché vanno prese sul serio le micce accese nell'area.

Ma che ha combinato Milorad Dodik? Ha annunciato la volontà di creare entro la fine dell'anno un esercito serbo-bosniaco, un'agenzia delle imposte indirette, un'agenzia sanitaria e una struttura giuridica autonoma. Di fatto, un tentativo di secessione dal governo centrale, uno smembramento della Bosnia a cui non sono insensibili nemmeno i croati dell'Erzegovina. Si arriverebbe alla tripar-

tizione già ipotizzata sul tovagliolo di un ristorante nel 1992 durante un incontro tra Tudjman e Milosevic, nemici tra di loro ma uniti nell'idea di spartirsi una larga fetta della Repubblica con capitale Sarajevo per creare rispettivamente la Grande Croazia e la Grande Serbia.

Allora il progetto non riuscì perché seppur molto, molto tardivamente gli Stati Uniti di Bill Clinton si opposero e nel 1995, dopo un intervento militare Nato, riuscirono ad imporre la pace di Dayton che prevede un unico Paese seppur diviso in due entità, la Federazione croato-musulmana e la Repubblica serba di Bosnia.

La pace era in realtà una tregua e l'architettura istituzionale così farraginoso ha permesso ai nazionalisti di continuare a coltivare il sogno mai sopito della secessione. I tempi sono cambiati, la congiuntura ora favorevole ha indotto Dodik a lanciare il guanto di sfida. Forte com'è dell'appoggio di una internazionale sovranista che spazia dal premier sloveno Janez Jansa (la Slovenia ha la presidenza di turno della Ue), al premier ungherese Viktor Orban, allo zar del Cremlino Vladimir Putin, oltre naturalmente al presidente della Serbia Alexander Vucic. Questo mentre l'amministrazione Biden, su altri

fronti più impegnativi affaccendata, non pare disposta a perseguire la politica che fu di Clinton e la comunità internazionale è stanca di finanziare missioni in Bosnia che durano da 26 anni senza aver prodotto alcun risultato concreto sulla via di una definitiva pacificazione. Anche a Bruxelles trovano sempre più fiato coloro che, arrendendosi a una miope realpolitik, sono disposti ad appoggiare una ridefinizione dei confini dei Balcani su base etnica. L'Erzegovina alla Croazia, la Repubblica Serbia di Bosnia alla Serbia, il Kosovo all'Albania. I musulmani di Bosnia costretti in una riserva indiana tra Sarajevo, Zenica e poco più. Il risultato naturale del disegno oscillerebbe tra la guerriglia e la guerra vera e propria.

Putin otterrebbe lo scopo di destabilizzare l'Europa sul suo confine sud-est dopo che è già destabilizzata a nord-est (Ucraina) e otterrebbe un'ulteriore legittimazione postuma all'annessione della Crimea oltre che un viatico a priori per mangiarsi il Donbass: se possono autodeterminarsi serbi, croati e albanesi perché non i russi che abitano fuori dalla Russia? Subirebbe inoltre un duro colpo l'idea moderna dello Stato multietnico a favore di Stati etnicamente omogenei. Il cattivo esempio potrebbe dilagare e rinfocolare i tentativi di secessione come, ad esempio, in Spagna o in Belgio. Tutto questo potrebbe il piccolo Milorad Dodik, utile marionetta per scatenare esplosioni a catena. L'Unione europea lo vuole davvero permettere? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPARTIZIONE DEL PAESE SU BASE ETNICA SAREBBE UN PERICOLO PER TUTTA L'EUROPA